

L'anticipazione

Il Mezzogiorno chiede tecnologia non sussidi

Matteo Renzi

Io penso che la visione apocalittica per la quale l'innovazione annullerà tutti i posti di lavoro, costringendoci a vivere di un salario pubblico, sia semplicemente folle.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

IL MEZZOGIORNO CHIEDE TECNOLOGIA, NON SUSSIDI

Matteo Renzi

E mi dichiaro fermamente contro il reddito di cittadinanza innanzitutto per questo motivo, perché non è una misura contro la povertà, è una misura per sostituire il lavoro.

Non c'è dubbio che l'innovazione tecnologica sarà dirompente nella quotidianità di tutti noi. Lo è già. Viviamo interconnessi, anche troppo: «Il digitale era una connessione, ora è una dipendenza», sostiene Luciano Floridi, docente a Oxford e mente fra le più interessanti nello studio della rivoluzione tecnologica. Siamo bombardati di informazioni ed è presumibile che nuove imprese costruiranno il mercato del futuro. Vent'anni fa le aziende più ricche del mondo si occupavano di oil & gas, oggi il loro business sono dati e intelligenza collettiva.

Quello digitale è un mondo all'insegna della crisi e dell'opportunità e quindi in costante evoluzione. E questo, giustamente, spaventa e inquieta. Da sempre l'innovazione ha trasformato il mondo del lavoro, ma ha dato vita a nuove forme di occupazione. Il cambiamento tecnologico corre velocissimo, crea e distrugge, innova e spazza via. Stargli dietro è complicato, ma come non considerare che ogni

rivoluzione ha cancellato il mondo del passato e che, nonostante questo, i nostri nonni, i nostri genitori sono sopravvissuti? È vero: rispetto oggi, quelle che ci hanno preceduto sembrano rivoluzioni al rallentatore, alla moviola. E di conseguenza anche le reazioni dovranno essere impostate e messe in campo con la stessa velocità e la stessa capacità di attuare interventi nuovi almeno tanto quanto le sfide che li richiedono.

Se tutto ciò è vero, il reddito di cittadinanza in realtà non è una risposta a questi temi, ma diventa fatalmente un sussidio assistenzialista, un incentivo a continuare ad arrangiarsi con forme irregolari di occupazione, soprattutto in quelle zone del paese in cui si rischia di favorire il lavoro nero puntando contemporaneamente a ricevere il denaro elargito dallo Stato.

La chiamano giustizia sociale, per me è pura follia. Sostenere che il reddito di cittadinanza sia il modo per contrastare le disuguaglianze è da irresponsabili. Vuol dire nascondere la verità ai cittadini di oggi e affossare ancor più quelli di domani. Vuol dire cambiare i presupposti stessi della nostra democrazia: da repubblica fondata sul lavoro a repubblica fondata sul sussidio.

Eppure è come se si stesse

ratificando per legge una mentalità diffusa nel nostro paese.

Non solo. Ma il reddito di cittadinanza lega il cittadino al burocrate che lo eroga: è una sorta di baciamento istituzionale, perché il cittadino, specialmente al Sud, che anela al sussidio attenderà, come troppo spesso si faceva già in passato, di sapere per chi votare, come, quando. Si metterà più facilmente a disposizione, secondo le pessime e antiche tradizioni del voto di scambio. Quando sono andato a trovare i ragazzi della cooperativa Goel nella Locride, persone splendide che cercano di strappare centimetro dopo centimetro gli spazi alla 'ndrangheta e alla criminalità organizzata, il fondatore, Vincenzo Linarello, mi ha raccontato di come sia necessario innanzitutto liberare la sua terra dalla cultura del consenso centrata sulla dipendenza da chi ha qualcosa da promettere. Dal canto mio posso dire: «Non vi do il reddito di cittadinanza, io vi incoraggio». Al massimo vi abbasso le tasse, punto. Quello che suona paradossale è poi il fatto che sia stata impostata una procedura barocca che rende molto stringente il controllo dell'autorità sul destinatario del reddito. E i diecimila navigator assunti dallo Stato sembrano sempre più l'equivalente dei forestali della prima repubblica. Si

assumono, precari, poi forse si stabilizzano, non si fa un concorso ma un test. Questo delicato sistema inventato da un semiconosciuto italoamericano, tal Mimmo Parisi, reduce da un esperimento simile in Mississippi, sembra destinato a creare lavoro solo per le burocrazie che dovranno seguirlo e implementarlo. Prendo molto sul serio la visione casaleggiana su questo tema, e la contesto perché è opaca nelle relazioni con la politica e di natura apocalittica sul futuro del paese. E diventa diseducativa per le giovani

generazioni, perché le disincentiva a mettersi in gioco. Garantire una qualche forma di protezione è sacrosanto. Impedire di rischiare è patologico. Ai ragazzi dobbiamo dire: «Provateci». Non: «Aspettate che adesso arriva il reddito». [...] Non ci aspetta un mondo dominato dai luddisti 4.0: si distruggeranno molti posti di lavoro, certo, ma se ne creeranno di nuovi e diversi. E chi studierà, chi fatterà, chi si metterà in gioco potrà avere accesso a possibilità inimmaginabili fino a poco tempo fa.

Per il Sud il riscatto passa da occasioni di questo genere: Napoli ha mille difficoltà, ma oltre ad essere riuscita a rilanciare i musei della città e della provincia, come anche l'area di Pompei, ha accolto la collaborazione tra l'Università Federico II e le Academy di due grandissime aziende globali quali Apple e Cisco, vinto l'organizzazione di un grande evento come le Universiadi, dando il senso di una voglia di futuro che la realtà partenopea esprime.

Estratto da "Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani", Marsilio (pp. 240, euro 16) In libreria da domani

